

IL GENOVESE IN AMERICA MERIDIONALE

Fiorenzo Toso*

La presenza commerciale e finanziaria genovese in America Meridionale risale alle prime fasi della colonizzazione spagnola ed è legata, dopo l'avventura colombiana, all'asse politico che legò Genova e Madrid fin dai primi anni del Cinquecento, con forme perduranti di interrelazione economica fino ai primi dell'Ottocento.

Alle prime forme di emigrazione individuale, che comportarono la partecipazione di molti Liguri al processo di affrancamento delle colonie sudamericane dalla madrepatria¹ si sovrappose dopo il 1815 un più massiccio apporto di esuli che, in polemica con l'annessione di Genova al Regno di Sardegna prima e con le politiche illiberali dello stato sabaudo poi, costituirono soprattutto in Uruguay e in Argentina un ceto mercantile e marinaro destinato a giocare un ruolo determinante nello sviluppo economico e commerciale dei Paesi del Plata.

Se i membri più in vista di questa borghesia imprenditoriale non tardarono ad assimilarsi linguisticamente alla maggioranza ispanofona, a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento una comunità di pescatori, marinai e piccoli commercianti liguri si formò alla Boca del Riachuelo, alla periferia di Buenos Aires, costituendo un nucleo presso il quale l'uso del genovese era non solo conservato dagli immigrati e dai loro discendenti, ma anche esteso a quanti, di altra provenienza, si stabilivano nella località.

I primi riferimenti al popolamento ligure della località sono contenuti in una relazione del console sabaudo Enrico Piccolet d'Hermillon risalente al 3 luglio 1836, che sottolinea tra l'altro la netta distanza politico-culturale dei Genovesi della Boca dall'autorità regia:

* Università di Sassari.

¹ In questo contesto va ricordato almeno l'oriundo onegliese Manuel Belgrano, uno dei padri dell'indipendenza argentina. Al seguito di questo movimento si colloca idealmente, qualche decennio dopo, la figura di Giuseppe Garibaldi, attivo come è noto nelle vicende politico-militari dell'Uruguay, dell'Argentina e del Rio Grande do Sul.

Esiste a Buenos Aires una società di Genovesi determinati a contrariare la volontà del Governo del Re. Per dare a V. E. un'idea della popolazione genovese che risiede a Buenos Aires, mi sarà sufficiente dire che tra più di 5.000 individui che la compongono, sarà difficile trovare un cancelliere per il Consolato. A l'eccezione di un piccolo numero, tutti sono marinai disertori o uomini che le loro opinioni politiche hanno allontanato dagli Stati di S.M. Essi si distinguono soprattutto per la loro passione per l'intrigo, tutti i mezzi loro sembrano buoni per riuscire e disgraziatamente essi incontrano molto spesso in questo paese delle autorità presso le quali è loro facile di trovare appoggio nei casi in cui loro dovrebbe esser rifiutato (Pellegrini 52).

Al 1851 risale invece la testimonianza del console Carlo Belloc relativa all'uso del genovese come lingua comunitaria della Boca:

E chi fosse trasportato al suburbio di Buenos Aires denominato Boca, v'avrebbe visto con senso d'amor patrio profondamente soddisfatto, una piccola città di duemila anime, esclusivamente popolata di Liguri, quasi interamente composta d'uomini adulti e si sarebbe, per incantesimo, illuso, udendo il dialetto genovese generalmente usatovi, di vivere sul litorale della solerte Liguria (Toso. *Xeneizes*: 101)².

La specificità della Boca si mantenne a lungo anche dopo che il quartiere fu interamente aggregato nell'agglomerato urbano, generando un contesto linguistico e culturale estremamente complesso, nel quale, accanto al mantenimento del genovese come lingua comunitaria³, rafforzata dai continui apporti provenienti dalla madrepatria⁴, andarono elaborandosi forme di commistione idio-

² La peculiarità della Boca ebbe anche in seguito carattere non soltanto linguistico, essendo legata in gran parte alla condivisione da parte degli esuli genovesi di ideologie radicali e socialiste. Queste tendenze portarono negli anni Ottanta dell'Ottocento, in un periodo di crisi politico-istituzionale nella capitale argentina, alla proclamazione di una 'Repubblica Genovese della Boca'. L'episodio diede il via a una tradizione locale per la quale la 'repubblica' boquense, più volte rifondata, si è convertita nel tempo in una sorta di associazione ricreativa a carattere goliardico.

³ L'uso prevalente del genovese è documentato, oltre che dalle fonti orali e dalle testimonianze, dalla pubblicazione di un periodico a carattere essenzialmente satirico, *O Balilla*, scritto in genovese. Pubblicato tra 1898 e il 1914 dal fondatore Lodovico Alizeri, fu seguito poi da un foglio omonimo, ancora una volta in genovese che, fondato da Pietro Berri, uscì tra il 1933 e il 1953, appoggiando apertamente, nei primi anni la politica fascista in madrepatria e la retorica nazionalista della 'missione colonizzatrice' genovese e italiana in America (Toso. *Xeneizes*: 102-117). Accanto alle varietà di contatto il genovese fu inoltre impiegato, ancora fino agli anni Settanta del secolo appena concluso, in una discreta produzione di canzoni, di *sainetes* a carattere prevalentemente umoristico e satirico e in altri testi teatrali che intendevano restituire il tipico ambiente locale.

⁴ Tale apporto non era costituito soltanto dai nuovi immigrati, ma anche dall'afflusso di marittimi che quotidianamente frequentavano la comunità durante gli scali a Buenos Aires:

matica legate alle esigenze di comunicazione con l'ambiente ispanofono: la *lengua giacumina* a base ispano-genovese, della quale si conservano alcune testimonianze letterarie⁵, rappresentò un esempio precoce del fenomeno di commistione rappresentato in seguito dai diversi *cocoliches*⁶: essa agevolò il travaso di una componente lessicale ligure nello spagnolo popolare rioplatense, e in particolare nel cosiddetto *lunfardo*, originariamente il gergo della malavita e dei ceti popolari⁷, che si sarebbe ulteriormente diffuso attraverso la popolarizzazione del tango: il legame tra le origini del tango e l'ambiente popolare della Boca è stato messo in evidenza da parecchi studiosi. Questo tipo di ballo si praticava originariamente in postriboli e locali malfamati il cui nome, *peringundines*, riprende quello di una danza tradizionale ligure, il *peringundin*.

La precocità dell'immigrazione ligure e il prestigio sociale che contraddistinse gli esponenti della prima fase di essa spiega così come il lascito lessicale genovese nello spagnolo argentino (con parole ed espressioni di diffusione generale come *acamalar* 'portare pesi', *bacán* 'persona di rilievo', *no se ve un belín* 'non si vede nulla', *chantapufi* 'debitore insolvente', *espeyieti* 'occhiali', *misho*

non va dimenticato che Genova era il porto prevalente di imbarco per gli esuli italiani e per la maggior parte dei movimenti commerciali con l'Argentina. Testimonianze letterarie come il diario di viaggio di E. De Amicis *Sull'oceano* (1889) descrivono con notevole aderenza il ruolo particolare che il dialetto ligure assumeva anche nelle relazioni tra i membri degli equipaggi e gli emigranti in navigazione.

⁵ Si ricorda in particolare il romanzo breve *Los amores e Giacumina* (1885), attribuito al giornalista Ramón Romero, che diede il nome a questa particolare varietà linguistica.

⁶ Per una definizione del cocoliche come *continuum* linguistico tra lo spagnolo e le lingue degli immigrati si vedano le opportune considerazioni di Beatriz Lavandera, per la quale «parece más apropiado considerar a esta variedad lingüística como un ejemplo de aprendizaje imperfecto de una lengua secundaria [...] parece haber sido siempre un sistema abierto que varía en un continuo desde variantes muy cercanas a dialectos del italiano hasta la que podríamos llamar el español porteño de los italianos» (voce *Cocoliche* in Del Campo).

⁷ Per *lunfardo* si intende originariamente e in accezione ristretta il gergo della malavita bonaerense, ma il termine si è esteso a indicare più in generale le forme di espressione linguistica degli ambienti popolari e il dialetto urbano di Buenos Aires, ricco in particolare di forestierismi assunti dalle diverse lingue e dialetti degli immigrati. Il lunfardo non costituisce tuttavia una varietà di contatto come la *lengua giacumina* o il *cocoliche*, riflettendo al contrario le conseguenze della piena ispanizzazione degli immigrati. Sull'apporto ligure al lunfardo (con riferimenti bibliografici alla problematica generale) si veda Toso. *Xeneizes*: 169-190; sull'utilizzo letterario del lunfardo e le polemiche che ne conseguirono tra i puristi e i sostenitori di una nuova 'lingua argentina' basata sulle modalità popolari, è rimasta tra l'altro memorabile la polemica letteraria a distanza tra Américo Castro e Jorge Luis Borges. Va ricordato che il nome stesso del lunfardo è probabilmente di origine ligure, riflettendo una corruzione dell'aggettivo etnico *lumbardu* che ha storicamente, in Liguria, un'accezione fortemente negativa.

‘poveraccio’, *sbacar* ‘scroccare’, *shusheta* ‘delatore’) appaia sovradimensionato rispetto alla consistenza demografica di un apporto certamente inferiore, ad esempio, a quello originario dell’Italia meridionale.

Malgrado i continui apporti immigratori⁸, l’uso del genovese entrò in crisi alla Boca soprattutto a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, quando i membri della comunità cominciarono a disperdersi nei diversi quartieri della Grande Buenos Aires, lasciando il posto a nuovi immigrati⁹; ma il lascito ligure allo spagnolo argentino, associandosi all’assunzione di tradizioni alimentari¹⁰, musicali, sportive e di altro genere da parte della popolazione *porteña* ha contribuito non poco a rideterminare l’identità culturale urbana della capitale argentina¹¹.

La navigazione sul Río de la Plata era nella seconda metà dell’Ottocento monopolio quasi esclusivo di compagnie di navigazione liguri-argentine, che ebbero un ruolo importante anche nel trasferimento verso l’interno di immigrati italiani. A fine Ottocento Basilio Cittadini sottolineava come

nei centri più importanti di popolazione sui due grandi fiumi anzidetti – Concordia-Concezione dell’Uruguay Paraná – Diamante [...] dopo la lingua del paese, non

⁸ L’immigrazione dalla Liguria crebbe ulteriormente dopo l’unità d’Italia e assunse in alcune plaghe rurali della Riviera di Levante le caratteristiche di un fenomeno di massa. Un’eco frequente di questo esodo è offerto dalla letteratura in genovese del periodo, e in particolare dal romanzo, attribuibile a Giuseppe Poggi, *Ginn-a de Sampedænn-a* (1883), ripubblicato in volume nel 1993. Anche la più celebre canzone genovese, *Ma se ghe penso* di Costanzo Carbone, fu composta negli anni Venti del Novecento come inno nostalgico degli emigrati in America Meridionale.

⁹ Nell’immediato secondo dopoguerra si verificò anche un nuovo flusso migratorio di origine ligure, ma esso non fu sufficiente a bilanciare il più deciso apporto di altra provenienza. Oggi la Boca costituisce una sorta di luogo eponimo della presenza genovese, ospitando tra l’altro la sede di numerose associazioni culturali, dopolavoristiche e assistenziali di origine regionale dove si raccolgono gli esponenti di una comunità per il resto dispersa nell’agglomerato urbano bonaerense.

¹⁰ Molti piatti della cucina tradizionale ligure si sono acclimatati nell’ambiente rioplatense conservando il più delle volte la denominazione originaria: ad esempio il *chupin* ‘zuppa di pesce’, la *fainá* ‘farinata di ceci’, la *figaza* ‘focaccia’, il *menestrún* ‘minestrone’, il *pan dulce* ‘pandolce’, il *pesto*, la *testa in casheta* ‘soppressata’, il *tuco* ‘sugo di carne’.

¹¹ Le notevoli capacità di penetrazione della cultura argentina (e soprattutto dei mezzi di comunicazione di massa e della stampa periodica) a livello continentale hanno fatto sì che l’apporto lessicale ligure – e più in generale quello italiano – si sia diffuso in zone mai toccate da una presenza massiccia di immigrati. Si veda il caso del Paraguay, che costituisce per certi aspetti un esempio caratteristico di area ‘laterale’ nella quale si conservano in qualche caso, per i ligurismi precocemente assunti, significati oggi in regresso nel polo urbano bonaerense (Toso. *Xeneizes*: 172-174).

si parla che in dialetto genovese, il quale suona un po' imbastardito sulla bocca di barcaioli, di facchini, di tutta quella gente che si stringe insomma a' panni del forastiero... (188).

Al carattere prevalentemente urbano dell'immigrazione genovese vanno inoltre associate la dispersione di operatori commerciali liguri nella *pampa* argentina (dove la rete dei loro empori e *almacenes* ebbe un ruolo importante nella colonizzazione delle aree rurali) e la più episodica formazione di colonie agricole. Oggi in Argentina un uso comunitario del genovese si mantiene proprio in alcune comunità rurali sorte per iniziativa di emigrati originari della val Polcevera e del Tigullio nella zona di Rosario, altro polo urbano interessato a sua volta da una massiccia presenza ligure: in centri agricoli come Arroyo Seco e San Nicolás de los Arroyos è stata recentemente documentata la continuità nell'uso familiare e comunitario del genovese fino alla quarta e quinta generazione, accanto al persistere di tradizioni religiose e alimentari che rimandano direttamente alle zone d'origine¹².

Anche in Cile e lungo la fascia costiera del Perù l'apporto immigratorio d'origine italiana, generalmente considerato esiguo¹³, fu di matrice essenzialmente ligure ed ebbe inizio a partire dalla metà dell'Ottocento, quando nei principali porti del Pacifico si trasferirono imprenditori, commercianti e marittimi genovesi (o argentino-genovesi) interessati alle possibilità di sfruttamento economico delle risorse locali e alla promozione di contatti mercantili con la madrepatria.

Una rete di imprese commerciali¹⁴ e di manifatture gestite da imprenditori liguri si diffuse essenzialmente nell'area di Santiago del Chile - Valparaiso -

¹² Fra le tradizioni religiose è di notevole interesse la presenza ad Arroyo Seco di una confraternita che, come quelle urbane di Rosario e Buenos Aires, continua l'usanza delle processioni secondo l'apparato scenografico e l'ostensione di grandi crocefissi lignei che sono caratteristici della Liguria. Il culto di N.S. della Guardia, intitolazione «genovese» per eccellenza è radicatissimo presso le comunità liguri dell'Argentina e ha uno dei suoi centri nell'omonimo santuario nei pressi di Rosario.

¹³ Sull'emigrazione ligure in Cile si veda in particolare Giuliani Balestrino. Nel suo libro *Mi país inventado* (pubblicato in Italia nel 2003), la scrittrice cilena Isabel Allende minimizza l'apporto italiano nel suo Paese, fatto che avrebbe contribuito a determinare il differente carattere nazionale dei Cileni rispetto agli Argentini; ma almeno per quanto riguarda la componente ligure, essa fu non meno massiccia sul versante del Pacifico che su quello atlantico, con conseguenze economiche e culturali di un notevole rilievo.

¹⁴ Gli *almacenes* cileni erano significativamente noti col nome di *Bachicha de la esquina*, 'il [negozio del] genovese all'angolo', dove *Bachicha* (dalla forma dialettale per Giovambattista) è il nomignolo tradizionalmente affibbiato agli immigrati liguri.

Viña del Mar, nella zona tra Arequipa e Tacna e più a nord al Callao¹⁵, e la presenza ligure venne rafforzata nel corso del Novecento, fino agli anni Cinquanta, da apporti provenienti soprattutto dalla Riviera di Levante.

Le testimonianze di un uso comunitario del genovese, oggi particolarmente forte a Valparaiso e a Tacna¹⁶ riguardano non a caso una parlata che si basa essenzialmente sulle varietà della zona del Tigullio, probabilmente come effetto di processi di koinizzazione che hanno limitato l'influsso di altri apporti subregionali¹⁷.

La tendenza all'endogamia o alla ricerca del coniuge direttamente nelle zone d'origine, associandosi a un discreto pendolarismo con la madrepatria e alla cooptazione di parenti e amici per la gestione delle imprese familiari hanno favorito notevolmente la conservazione del genovese nell'area del Pacifico, con situazioni che ne vedono spesso il prevalere in ambito familiare e tra membri della comunità, accanto all'utilizzo dello spagnolo per le relazioni sociali a un livello allargato, e a una discreta conoscenza dell'italiano derivante essenzialmente da un apprendimento scolastico nell'ambito degli istituti di cultura¹⁸.

Anche se in maniera diversa e più limitata rispetto al passato il genovese si può ancora considerare quindi 'lingua d'America', dotata di discreta diffusione nella rete delle comunità liguri e ampiamente utilizzata dai membri di esse anche nei rapporti, mai venuti meno, con i parenti rimasti in madrepatria. L'influenza lessicale sullo spagnolo rioplatense, quantitativamente e qualitativamente rilevante, si pone a sua volta con caratteri originali nel contesto generale dell'apporto italiano, associandosi al travaso di elementi culturali e socio-antropologici specifici della cultura regionale (si pensi ad esempio alla prolifera-

¹⁵ I genovesi del Pacifico ebbero anche un ruolo determinante nella colonizzazione della California ai tempi della corsa all'oro, avviando il trasferimento di emigranti cileni e il rifornimento di derrate alimentari. A San Francisco si formò così una folta colonia di pescatori e marittimi liguri che, nel quadro dell'emigrazione rivierasca sulla costa occidentale degli Stati Uniti, pare abbiano conservato (ma mancano studi specifici sull'argomento) un uso comunitario della loro parlata.

¹⁶ Secondo le testimonianze raccolte, la presenza (anche linguistica) genovese ha contribuito in maniera determinante a riformulare la peculiare identità cittadina di questo centro portuale e commerciale dalle complesse vicende politico-amministrative, storicamente contestate tra Cile, Bolivia e Perù.

¹⁷ Altro elemento unificante e identificante del genovese cileno (e argentino) rispetto a quello della madrepatria è ovviamente l'interferenza fonetica, morfosintattica e lessicale con lo spagnolo.

¹⁸ I fenomeni di pendolarismo e di emigrazione di ritorno hanno comportato l'assunzione in area ligure di un certo numero di ispanoamericanismi, per lo più di diffusione limitata a singoli punti, ma in qualche caso (soprattutto nel lessico alimentare e legato al gioco) estesi su aree più vaste. Su questi fenomeni si veda in particolare Toso. *Gli ispanismi*.

zione di società liguri di mutuo soccorso, ma anche allo storico legame tra l'immigrazione ligure e la tifoseria del *Boca Juniors*) per delineare lo specifico contributo ligure all'elaborazione, in particolare, della peculiare cultura urbana bonaerense.

Bibliografia citata

- Allende, Isabel. *Mi país inventado*. Barcelona: Areté. 2003.
- Cittadini, Basilio. 'Gli italiani al Plata'. *Rivista Ligure*, XV, 1 (1885), ripreso in *La cultura del sapere. Antologia della 'Rivista Ligure' (1870-1917)*. Genova: Costa & Nolan. 1991: 181-194.
- Diccionario de ciencias sociales*. Ed. Salustiano Del Campo. Madrid: Instituto de Estudios Políticos. 1975.
- Giuliani Balestrino, Maria Clotilde. *L'Italia fuori dall'Italia. Gli Italiani in Cile*. Genova: Fondazione Casa America. 2000.
- Pellegrini, Sandro. *Strapunte ingoggeite. Emigranti da Recco a Buenos Aires*. Recco: Microart's. 1994.
- Toso, Fiorenzo. *Gli ispanismi nei dialetti liguri*. Alessandria: dell'Orso. 1993.
- . *Xenezes. La presenza linguistica ligure in America Meridionale*. Recco: Le Mani. 2005.